

Catania, Anna Ventimiglia, Animazione musicale in un istituto superiore

L'Istituto tecnico Statale "Archimede" di Catania tramite il C.I.C. (Centro Informazione e Consulenza) che si occupa di prevenzione a qualsiasi tipo di disagio e quindi tossicodipendenza, organizza da anni, attività attinenti all'Educazione della Salute con l'obiettivo di finalizzare acquisizioni sulle capacità di scelta e sulle decisioni consapevoli. Questo comporta più consapevolezza al sentirsi e quindi al comunicare i livelli del sé: cognitivo, emotivo, posturale e fisiologico. La metodologia è quella della psicologia funzionale che guarda nel sistema psico-corporeo senza più distinguere il piano mentale da quello corporale. Tale teoria è attenta a tutte le funzioni del sé e a tutti i livelli attraverso cui passano le relazioni con gli altri, l'immagine che ciascuno ha di sé, delle proprie capacità e incapacità ecc. Il mio compito di Animatrice musicale, rispetto a questo progetto, è quello di essere un "ponte" fra il lavoro svolto dalla dott.ssa Milione in uno di questi progetti che si chiama "Sentirsi" e le dinamiche relazionali di gruppo, usando come struttura portante la Musica in tutte le sue potenzialità ritmiche, motorie e sonore; in altre parole far esprimere ai ragazzi, attraverso l'animazione musicale, le sensazioni e le esperienze già vissute, sia durante il lavoro di autoanalisi precedente al mio, sia durante la loro vita quotidiana. Ho ritenuto quindi opportuno intitolare questo progetto "Io, Tu e gli Altri" in relazione al progetto "Sentirsi".

Le finalità di questo progetto sono:

- 1) sostegno integrativo fra il singolo e il gruppo, incoraggiando la socializzazione.
- 2) sostegno durante lo sviluppo delle relazioni espressive (musicali e non) con gli altri, nel rispetto delle proprie identità.

I soggetti: sono 22 adolescenti fra i 16 e i 18 anni dell'Istituto Tecnico Industriale "Archimede" di Catania.

Collaboratori: dott.ssa Valeria Milione, psicoterapeuta
dott.ssa Alessandranna Biondo, psicopedagoga

Criteri e metodi: l'equipe ha realizzato momenti di dialogo per presentare il progetto; per eventuali chiarimenti e per gli orari compatibili a quelli dei ragazzi.

Bisogni prioritari:

- 1) creare relazioni consapevoli, cioè di scelta del gruppo o dell'individuo.
- 2) Creare situazioni che stimolino l'autonomia e la responsabilità del gruppo e del singolo.

Tempi e costi: progetto di 36 ore per un costo di € 743,62 al netto.

Risorse: parteciperanno gli operatori e i referenti istituzionali

- 1) psicoterapeuta
- 2) psicopedagoga
- 3) insegnante referente per l'Educazione alla Salute: prof.ssa Osiride Marcellini.

Strumenti musicali (dell'animatrice):

8 tamburi grandi, 4 tamburi piccoli, vari strumenti percussivi, chitarra, pianoforte (della scuola).

Il primo obiettivo generale è quello di migliorare la capacità di collaborazione dei ragazzi all'interno del gruppo - "co-labor-azione" - attraverso obiettivi più specifici: sviluppare le capacità di analisi musicale; mantenere il proprio ruolo; assumere iniziative inerenti all'attività musicale come l'improvvisazione; portare a compimento una consegna musicale.

Il secondo obiettivo generale è quello di accrescere la consapevolezza del sé *suonante* e *risuonante* attraverso obiettivi più specifici: aumentare la consapevolezza delle diverse identità sonore, della capacità e sicurezza d'espressione musicale (corpo, voce, strumento) e quindi sviluppare le proprie capacità creative, sonore e ritmiche.

Il progetto "Io, Tu e gli Altri" è stato attuato nel periodo da febbraio ad aprile 2001 con due incontri settimanali di 3 ore ciascuno per un totale di 13 incontri (36 ore) e un'articolazione in tre fasi:

I Fase - "Io, Tu e gli Altri", che prevede una presentazione e conoscenza reciproca attraverso attività ludiche, sonore, di "propriocezione" e recezione nel gruppo e del gruppo, e di cooperazione.

II Fase - "Gli strumenti musicali", in cui vi è una ricerca dei suoni che il nostro corpo può produrre e che gli oggetti possono emettere, ed infine l'esecuzione di strutture ritmiche semplici.

III Fase - "Suoniamo insieme" in cui si svolgeranno improvvisazioni e dialoghi ritmico-sonori; vi saranno dei tempi di ascolto di musica da analizzare e finalizzati a migliorare la realizzazione musicale del gruppo e del singolo.

Il mio primo incontro con la classe è avvenuto in collaborazione e sovrapposizione al lavoro della psicoterapeuta, aggiungendo solo della musica in cassetta come sottofondo al suo lavoro proposto sul rilassamento delle tensioni: supini su materassi, respirazione, emissione di voce (urlo) mentre gli arti si agitavano liberamente. Le circostanze dispersive e poco accoglienti della palestra ed il poco tempo a disposizione mi hanno indirizzato verso una scelta fra le più semplici da attuare in quel momento. Il gioco del "Cieco", lavoro di coppia in cui ci si alterna nell'affidarsi al compagno ad occhi chiusi e l'esperienza sulla "polifonia spontanea", esercizio che pone attenzione sulla respirazione ed emissione di voce, diventando e raggiungendo una forma di concertazione dissonante. L'esperienza ha colto di sorpresa i ragazzi con reazioni di stupore o di paura nel sentire le loro potenzialità vocali, in quell'insieme, e sicuramente ha contribuito la predominanza di voci maschili (su 22 ragazzi solo 3 donne) nelle sue basse frequenze.

Durante gli incontri, considerando questo progetto il mio primo lavoro di animazione, ho preferito utilizzare alcune tecniche di animazione già collaudate e vissute da me durante la frequentazione della Scuola di Animazione Musicale di Lecco per essere sicura della loro funzionalità. Così ho proposto esercizi di poliritmie utilizzando il corpo (due tempi su cinque, su testi di E. Strobino). Ho proposto lavori sulla modalità di espressione in musica: la gioia, la rabbia, l'aggressività, la dolcezza (su argomenti di M. Spaccazocchi e A. Talamonti) che ribadivano gli argomenti del precedente progetto "Sentirsi".

Nelle condivisioni che si svolgevano a fine incontro, molti hanno espresso il disagio nel presentarsi al gruppo, la paura del giudizio e di conseguenza l'esigenza difensiva di uniformare il proprio modo di esprimersi. Alla domanda della psicologa "A che cosa serve questo gioco?", Orazio risponde: "...non so bene...che puoi fare quello che vuoi tu, perché nessuno ti giudica...".

Alcune fra le esperienze che volevo proporre sono fallite per l'impossibilità di usare un impianto stereo e quindi non potersene servire per costruire ed elaborare azioni musicali. Altre sono fallite per non disponibilità mentale dei ragazzi in quanto si aspettavano esperienze teatrali di recitazione e canto.

Questi concetti sono apparsi nelle loro menti da una fuorviante presentazione del mio progetto, antecedente alla mia presenza. Da ciò mi rendo conto di quanto sia insufficiente una presentazione verbale eseguita per conto terzi, soprattutto in discipline che toccano campi di studio introspettivo e relazionale e dove la presenza fisica ed energetica di chi si propone può trasmettere, anche tramite piccoli esempi dimostrativi, il significato del progetto. Questa modalità avrebbe chiarito le idee agli eventuali alunni adolescenti, interessati ad aderire al progetto, evitando in seguito incomprensioni.

Da questo momento e cioè dal quinto incontro non ho più proposto il mio programma e ho lasciato decidere ai ragazzi. Ho cercato di seguire i principi base dell'animatore: flessibilità personale, pluralità, circolarità, accettazione e non giudizio in base al quale il punto di vista altrui assume pari evidenza al proprio, fluidificando la relazionabilità dei rapporti e la *co-laborazione*.

Dopo esserci riuniti e definito il desiderio di continuare il lavoro su "Io, Tu e gli Altri", si è proposto un programma. L'orientamento a votazione, essendoci una maggioranza maschile, è stato in direzione delle percussioni. Alcuni di loro erano bravi, non accettavano suggerimenti in quanto sostenevano "...già noi sappiamo quello che dobbiamo fare!..." e comunque avevano

voglia di ricercare le loro capacità e creatività da soli. Per un po' li ho lasciati all'esplorazione in quella nuova esperienza che li accomunava nel ritmo. Poi sono intervenuta nel dare una forma di rispetto reciproco ai loro ritmi, in modo che tutti suonassero e si ascoltassero. Da quel momento mi hanno riconosciuto come un loro aiuto valido. Vi è stato un cambiamento negli atteggiamenti da ostili e chiusi a partecipi e sereni: le posture prima controllate, statiche, man mano si sono ammorbidite permettendo così il fruire delle emozioni. Una ragazza si ostinava nel suo silenzio-ribelle perché avrebbe preferito un'animazione musicale più terapeutica "...non voglio il chiasso dei tamburi...". Un altro continuava a desiderare momenti per cantare e recitare, momenti che gli si sono offerti in diversi incontri ma che ormai, per votazione, non erano proponibili. Un altro ragazzo mi ha stupito nella sua partecipazione presente e costante e nella sua passionalità, nonostante le sue forti carenze ritmiche che gli impedivano di "essere con gli altri". Il suo corpo era rigido e il suo udito era scollegato dai movimenti.

Gli incontri rimanenti sono stati dedicati solo ai tamburi. Ho mostrato loro degli esempi in video-cassette: sugli Stomp (gruppo che lavora esclusivamente sugli incastri ritmici), sul lavoro di Animazione Musicale della Scuola di Lecco e, con tatto e delicatezza, ho cercato di attenzionarli sul lavoro del singolo durante la loro musica d'insieme; sul rispetto della singola identità sonora (assolo); sulle differenze della dinamica ed i suoi effetti sull'emozione: il piano, il forte, il crescendo e il silenzio in musica: la pausa.

Vi è stata una possibilità di presentare il gruppo all'esterno, in occasione della Giornata della Creatività (23/04/2001) ed i ragazzi sorpresi ed entusiasti delle loro potenzialità si sono dimostrati favorevoli alla rappresentazione, ma anche questo progetto è fallito per mancanza organizzativa da parte della scuola.

In conclusione, nonostante le difficoltà incontrate e nonostante il progetto si sia concluso diversamente, posso ritenermi soddisfatta del lavoro svolto.

E proprio nei risultati diversi che ritengo sia importante soffermarsi, per osservare la realtà: chi sono io e chi sono loro in questo momento e cosa possiamo fare insieme, quali sono le problematiche dei ragazzi, quali le mie nel periodo di lavoro svolto insieme a loro.

Questa realtà è stata verificata dalle schede di valutazione e da un momento di condivisione collettiva, alla fine, in cui riconoscevamo il valore del lavoro svolto insieme e riconoscevamo una maggiore consapevolezza nell'ascolto di sé e sull'ascoltare gli altri e su come possa esistere un'intesa all'interno di un gruppo tale da esprimersi completamente e costruttivamente: co-labor-azione.